Michele Cornieti

La fornace delle Sieci: la tutela dell'architettura paleoindustriale come occasione per la rigenerazione urbana

Riassunto – *Il complesso della fornace delle Sieci è una delle più significative tracce della nuova architettura della produzione diffusasi in Toscana durante la stagione della prima industrializzazione. La fabbrica ottocentesca, pur dinnanzi ai crolli e allo stato di abbandono perdurante da diverso tempo, si distingue per i caratteri di monumentalità e per le intense proprietà figurali, che la identificano come riferimento nel paesaggio. Il suo rapporto con l'abitato delle Sieci e con il fiume, il rigoroso ed elegante partito dei fronti, uniti a una non comune accuratezza costruttiva e a una spazialità interna particolarmente evocativa, l'hanno resa e la rendono un tema di archeologia industriale di elevato interesse per l'esercizio progettuale e la formulazione di proposte di recupero. Il riconoscimento del suo valore e la sua tutela come bene di interesse culturale trova naturale collocazione all'interno di quei processi di rigenerazione della città auspicati dagli strumenti di pianificazione in via di formazione.*

1. Introduzione

Il tema della conservazione e della tutela dell'architettura della prima età industriale, quale nucleo centrale della più vasta disciplina dell'archeologia industriale, nel nostro paese occupa, almeno dall'ultimo quarto del secolo scorso, un posto importante all'interno del dibattito culturale, sia nelle sue declinazioni propriamente storico-archeologiche, correlate alle componenti sociologiche e antropologiche, sia nel campo del riuso degli edifici e del recupero delle aree industriali dismessi[1]. Con particolare riferimento a questi ultimi aspetti, il tema si dilata, in primo luogo per una evidente e non trascurabile questione di dimensioni, alla scala di quel complesso processo teso alla trasformazione sostenibile della città e del paesaggio che va sotto il nome di 'rigenerazione urbana'. Quest'ultima, pur con molte difficoltà, diverse incertezze semantiche e ambiguità, sembra essersi affermata come principale strumento capace di promuovere e perseguire una nuova qualità dell'ambiente antropico, e come tale appare invocata da una serie di provvedimenti legislativi nazionali e regionali[2].

Non solo, le potenzialità di riuso e rifunzionalizzazione, una volta dismessi gli usi industriali, di quelli che sono definiti grandi contenitori, generalmente connotati da ampi spazi e altezze degli ambienti rilevanti, sono molteplici e costituiscono per gli architetti avvincenti sfide progettuali sul tema del conferimento di nuove funzioni a forme consegnateci dalla storia, ancorché relativamente recente, tese alla ricerca di inediti esiti estetici, con una particolare vocazione alla creazione di nuovi temi collettivi.

Sempre che l'opzione non sia quella della *tabula rasa*, ovviamente quasi sempre più vantaggiosa in termini di costi di investimento e certamente in termini di economia di pensiero, che riduce l'insediamento abbandonato a un computo di superfici edificabili e di volumi da poter riallocare o incrementare, in funzione della redditività dell'investimento e con nulla o scarsa attenzione agli effetti della trasformazione rigenerativa alla dimensione paesaggistica, e alle conseguenze sull'immagine urbana, e sulle componenti identitarie dello spazio costruito. Anche in questo caso, gli stessi architetti sembrano comunque superare agevolmente la sindrome da foglio bianco, prestandosi a concepire nuovi brani di città, in accordo con i desideri e i dettati dei propri committenti.

Infatti, se ciascuno indica nella rigenerazione urbana la strada maestra per una nuova città sostenibile, i metodi e gli strumenti per poterla perseguire non sono unanimemente condivisi.

Naturalmente, qui non si sostiene che ogni traccia di un passato industriale debba essere salvaguardata e trattata con reverente atteggiamento conservativo, tanto più che, di frequente, le aree da rigenerare appartengono a quei siti, definiti *brownfields*, dove all'abbandono e al degrado antropico e sociale si accompagna l'inquinamento ambientale[3].

1. Per un inquadramento della disciplina, con particolare riferimento al contesto toscano, si veda: Tognarini, 1998; Cresti *et al.*, 1993.

2. Una sintetica panoramica sui provvedimenti legislativi regionali in Italia si trova in Evangelista, 2020; sulle ambiguità e sui potenziali rischi connessi al fraintendimento semantico del termine, alla luce dei recenti provvedimenti legislativi, si veda Di Giovine, 2021.

3. Con particolare riferimento al ruolo della pianificazione urbanistica e territoriale, si veda: Gibin *et al.*, 2006.

Nel presente contributo si descrivono i caratteri di una architettura della prima età industriale di eminente pregio, la fornace delle Sieci, oggetto di recente di «dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante» su iniziativa della Soprintendenza fiorentina[4], compresa nel complesso produttivo dismesso della Manifattura ceramiche Brunelleschi, al centro da diversi anni di un largo dibattito alla dimensione locale e metropolitana. Tale dibattito ha inizialmente riguardato la sorte della produzione industriale e dei lavoratori in essa impiegati, per poi virare sulle prospettive di recupero delle aree lasciate in abbandono, ed è tuttora vivo.

Senza poter approfondire qui le questioni inerenti le diverse prospettive di riuso, recupero e rigenerazione, di volta in volta affacciatesi negli anni, appare opportuno, nel momento in cui sembrano prendere forma decisioni cruciali per il futuro del complesso, offrire uno spunto di riflessione sui valori architettonici, semantici e identitari, incarnati dalla fornace. Ciò quale premessa e invito a uno studio sistematico della fabbrica, nei suoi aspetti architettonici e archeologici, «non inteso semplicemente in termini retrospettivi, ma come attività di identificazione e tutela della fisionomia di un determinato territorio considerato come il risultato di un processo storico tuttora in atto in cui il presente rappresenta il punto di equilibrio tra registrazione del passato e progettazione del futuro» (Mainini *et al.*, 1981, pp. 21-22).

La conoscenza del contesto di intervento e la consapevolezza dei valori in esso insiti, può infatti prevenire quei conflitti, quei fraintendimenti e quelle situazioni di stallo – fra pubbliche amministrazioni compresi gli organi di tutela, proprietari degli immobili dismessi, investitori e comunità locale – che possono segnare negativamente o addirittura inficiare i processi dell'invocata rigenerazione urbana.

Il primo dato con cui ci si deve necessariamente confrontare è la centralità del luogo nel corso degli ultimi due secoli, definita non solo dalla sua posizione baricentrica rispetto al perimetro e al sistema infrastrutturale dell'abitato delle Sieci, ma anche dal ruolo di polo aggregatore nello sviluppo urbano e socio-economico di quest'ultimo e della sua comunità. Immediatamente dopo, converrà volgere una riflessione verso la singolare qualità di questa architettura concepita per la produzione industriale, che rivela intense proprietà figurali, spaziali e tecnico-costruttive, per comprendere i valori che essa incarna.

4. Talune parti delle descrizioni inerenti le strutture architettoniche di seguito presentate sono tratte dalla relazione storico-artistica redatta dallo scrivente propedeutica all'attivazione del procedimento di dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante ai sensi degli articoli 10 e 13 del d.lgs. 42/2004 della fornace delle Sieci, avviato e concluso nel 2021.

2. Da avamposto della modernità a venerabile documento del passato

Il complesso produttivo della fornace di Sieci, più conosciuto come ex Manifattura ceramiche Brunelleschi, sorge in corrispondenza dell'immissione in Arno del torrente Sieci, in un'area delimitata, rispettivamente a valle e a monte, dai principali segni infrastrutturali che innervano il territorio immediatamente a est di Firenze: la viabilità aretina tosco-romagnola e la ferrovia che collega il capoluogo al Mugello e al Valdarno Superiore.

L'area, attualmente dismessa e in stato di abbandono e posta in posizione sopraelevata rispetto alla viabilità di fondovalle e al corso dell'Arno, nei pressi dell'ampia ansa segnata dal toponimo Rèmole, si caratterizza per la presenza di diversi edifici, di varia consistenza dimensionale, connotazione tipologica e pertinenza cronologica. L'odierna configurazione del sito denuncia infatti un processo di progressiva saturazione degli spazi, avvenuto mediante aggregazione di corpi edilizi nel corso del tempo e in assenza di una generale disegno pianificato, intorno a un nucleo più antico caratterizzato viceversa da una fisionomia architettonica coerente e ben riconoscibile. Questo processo è conseguenza della mutazione delle tecniche produttive e dei cambiamenti del mercato dei prodotti ceramici, con veri e propri fenomeni di radicale trasformazione, rifunzionalizzazione e abbandono delle strutture e degli impianti divenuti obsoleti.

Fonti documentarie del 1774 menzionano già una fornace alle Sieci, dalla quale si dice provenissero molti dei laterizi impiegati per i lavori di ampliamento e rifunzionalizzazione del palazzo Pretorio di Pontassieve. Tuttavia, nella nota e pressoché coeva cartografia redatta da Raffaello Paganelli, non se ne trova rappresentazione. Di queste strutture settecentesche non si riscontrano oggi segni emergenti evidenti.

Nelle planimetrie del Catasto geometrico lorenese, redatte fra gli anni Venti e Trenta dell'Ottocento, è documentata l'esistenza, in corrispondenza dell'attuale sito, di un nucleo produttivo di proprietà della famiglia degli Albizi, che aveva in zona proprietà fondiarie molto vaste, composto da due fornaci, una utilizzata per la produzione di mattoni e l'altra per i lavori sottili.

Il numero degli addetti dell'impianto, che a metà Ottocento è indicato già in venticinque unità, crebbe sensibilmente negli anni successivi, anche in relazione alla realizzazione della tratta ferroviaria Firenze-Arezzo. D'altro canto, il potenziamento delle infrastrutture e la domanda di manodopera avranno ricadute evidenti anche sullo sviluppo dell'insediamento di Sieci, che da contesto eminentemente rurale facente capo all'antica pieve di San Giovanni a Rèmole e al sistema locale delle ville-fattorie, assumerà progressivamente rango urbano nel nuovo Stato unitario, fino ad avere, già nel 1878, una propria stazione ferroviaria.

In quegli anni, il passaggio della strada postale aretina, poi

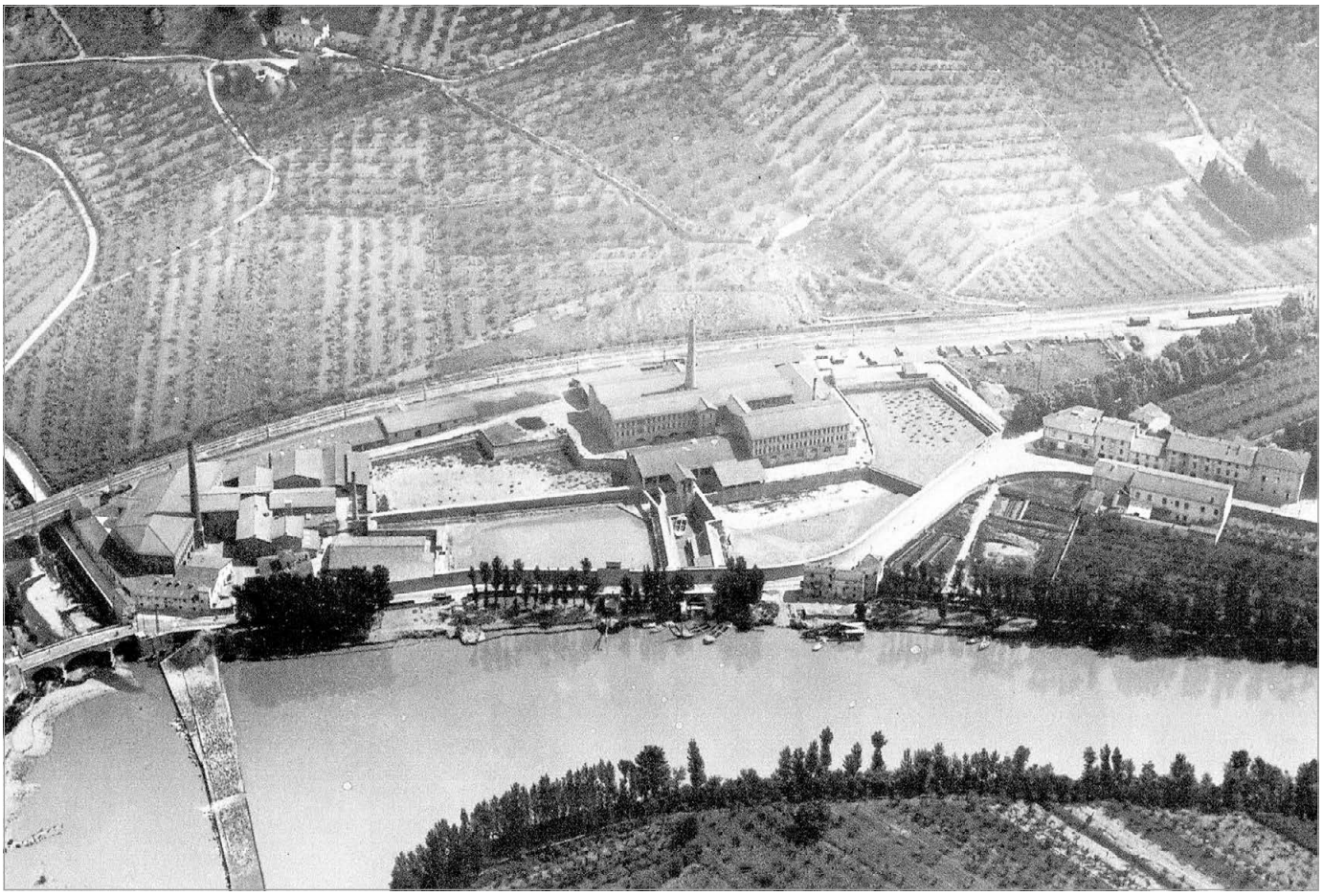

Fig. 1 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Immagine aerea d'anteguerra che mostra lo sviluppo del complesso e la sua relazione con le infrastrutture.

anche tosco-romagnola, la realizzazione della nuova ferrovia e l'affaccio diretto sull'ansa dell'Arno per l'approvvigionamento delle materie prime, unite all'intenso sviluppo edilizio e infrastrutturale durante la stagione di Firenze capitale, rappresentano fattori indubbiamente favorevoli per lo sviluppo delle attività estrattive, manifatturiere e commerciali della fornace delle Sieci.

L'edificazione delle strutture oggetto specifico del presente contributo è da mettere in diretta relazione con la multiforme e visionaria avventura imprenditoriale promossa dal marchese Vittorio Albizi nel 1872[5]. Egli, discendente di un ramo collaterale della famiglia con base e attività in Francia, dopo aver acquisito per via ereditaria le ampie proprietà della famiglia nella Val di Sieve, riorganizzò il processo produttivo della fornace applicando moderni metodi, processi e tecnologie propriamente industriali, anche di importazione, quali ad esempio i mattoni forati e le tegole 'marsigliesi'. Alla sua morte, nel 1877, la «fabbrica delle terre cotte posta alle Sieci» funzionava regolarmente e, a fronte di ulteriori investimenti, fu ancora ampliata e dotata di nuovi impianti. Nel 1881 la famiglia Albizi-Frescobaldi vendeva il complesso alla Società anonima fornace alle Sieci, che immetteva sul mercato i propri prodotti ceramici, estraendo nelle immediate prossimità argilla e sabbia e realizzando la confezione, la formatura e la cottura *in situ* dei laterizi, affidandosi a un complesso sistema di bacini, spazi per l'essiccatura, ambienti per la lavorazione e due forni ellittici di tipo Hoffmann per la cottura e un altro forno da calce.

Il nucleo superstite di ascendenza tardo ottocentesca si impone ancora oggi come segno emergente all'interno del paesaggio del fondovalle fluviale, in particolare attraverso gli episodi percettivamente dominanti delle ciminiere – soprattutto per chi vi si approssimi provenendo da Firenze – e per la monumentalità dei fronti – per chi, viceversa, si accosta al complesso provenendo da Pontassieve lungo la viabilità aretina, dalla quale è separata da un muro di cinta in pietra, dove si riconoscono ancora aperture tamponate che consentivano l'accesso alla viabilità e al fiume. Esso è composto da due corpi di fabbrica principali interconnessi, entrambi a impianto longitudinale orientato concordemente all'andamento delle isoipse delle prime colline addossate a settentrione del breve terrazzo alluvionale (*fig.* 1).

5. Sulla figura di Vittorio Albizi e sulla sua attività imprenditoriale pionieristica, soprattutto in campo vitivinicolo, si veda: Ciuffoletti, 1999, pp. 145-159.

Fig. 2 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Vista della fabbrica da est, con la sequenza dei fronti timpanati (fotografia dell'autore).

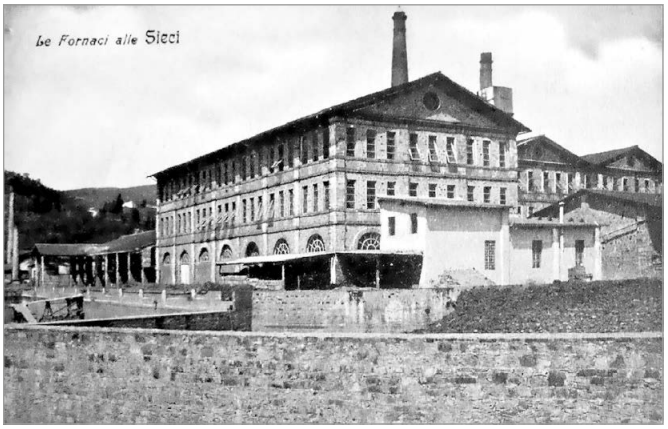

Fig. 3 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Cartolina di inizio Novecento: la Fornace è percepita quale segno eminente del territorio.

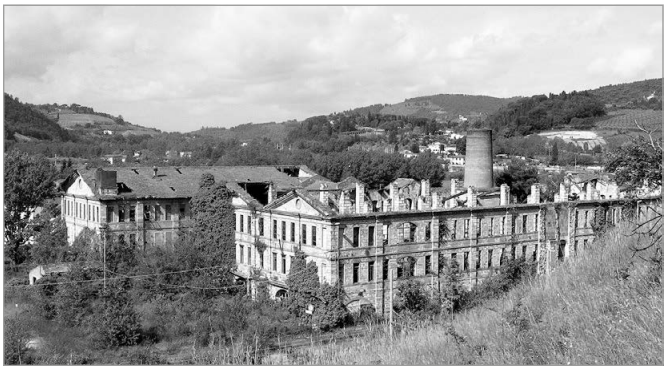

Fig. 4 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Ripresa del complesso dai rilievi immediatamente a nord, il crollo della copertura espone oggi alla vista l'interno ritmato dai pilastri (fotografia dell'autore).

Fig. 5 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Dettaglio del fronte orientale concluso dal timpano, articolato da lesene, cornici marcadavanzale, marcapiano e trabeazione modanata (fotografia dell'autore).

La stereometria è di immediata leggibilità: il primo corpo, planimetricamente meno esteso, è un blocco prismatico coperto con tetto a doppio piovente, mentre il secondo corpo ha i fronti, su entrambi i lati corti, segnati dalla presenza di due timpani triangolari gemelli, separati al centro da un volume parallelepipedo che suggerisce, all'esterno e all'interno, una bipartizione spazio-funzionale e oltre il quale svetta, in posizione baricentrica e in corrispondenza del forno ellittico, un camino in mattoni dal profilo rastremato (*figg.* 2-3). La gran parte delle falde di copertura, in origine concluse da un manto in tegole piane, del medesimo tipo di quelle che venivano prodotte in loco, è oggi collassata (*fig.* 4). Un terzo volume, di dimensioni notevolmente minori, allo stesso modo coperto a capanna e con asse longitudinale disposto ortogonalmente rispetto a quello dei due corpi principali, li pone in collegamento.

L'organismo architettonico è l'esito di una compiuta intenzionalità progettuale, per quanto si rilevi, già nelle immagini fotografiche del primo Novecento, la presenza di alcuni corpi edilizi minori giustapposti (*fig.* 3). Dalla metà del secolo scorso in poi, gli edifici e gli impianti aggiunti, eterogenei per materiali e lessico, finiranno per occupare progressivamente la massima parte del settore occidentale e meridionale dell'intera area, assumendo, sotto il profilo dimensionale e funzionale, ruolo preponderante.

La fabbrica principale, all'esterno, rivela notevoli proprietà figurali e caratteri di monumentalità, da mettere in relazione, oltre che con le dimensioni, con i caratteri dell'impaginato dei fronti. Essi sono spartiti da tre ordini di aperture, da cornici marcapiano e marcadavanzale, da un cornicione e da una serie di costolature verticali, vere e proprie paraste che riflettono all'esterno l'articolazione dei sostegni e la spazialità interna (*figg.* 5, 7-8).

In corrispondenza dei lati brevi, la trabeazione prosegue orizzontalmente sui fronti definendo la linea inferiore dello spazio dei timpani, segnati da un oculo centrale oggi tamponato e a loro volta conclusi da una cornice ad aggetto progressivo lungo i lati inclinati (*fig.* 5).

Il partito delle facciate è improntato a una rigorosa modularità compositiva, analogamente alla scansione delle campate interne: nello spazio compreso tra due costolature è reiterato, con eccezioni limitate a precisi settori, il tema dei tre assi di alte finestre identiche e a terminazione rettangolare, poste nei registri superiori, con una singola grande

Fig. 6 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Vista dell'interno. Immagine allegata alla relazione funzionale alla dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante (fotografia di Nicola Bini).

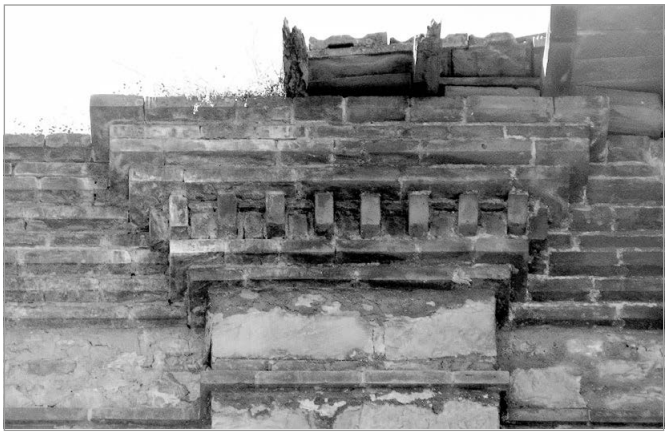

Fig. 7 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Dettaglio dell'interno che mostra i e raffinati diversi sistemi costruttivi messi in opera (fotografia dell'autore).

apertura a fornice, a pieno centro o a sesto ribassato, collocata viceversa al piano terra (*fig.* 3).

Gli elevati, oggi privi della scialbatura a intonaco, che originariamente doveva ricoprire l'involucro architettonico, consentono di cogliere i raffinati accorgimenti tecnico-costruttivi e la qualità esecutiva della fabbrica, non comuni per un edificio destinato unicamente alla produzione industriale (*fig.* 8). Nelle membrature verticali isolate, quali paraste e pilastri, si rileva ad esempio l'uso di pietra da taglio, sistematicamente listata da ricorsi in laterizio, conciata in maniera più accurata rispetto a quella impiegata nei muri d'ambito, mentre l'utilizzo dei mattoni non si limita alla realizzazione di cornici e modanature (*fig.* 7). Esso si ritrova con precise funzioni strutturali nell'esecuzione delle aperture centinate, ma anche negli archi fortemente ribassati che all'interno concludono finestre a terminazione esterna rettilinea, nella regolarizzazione delle assise dei paramenti in pietra, nonché con funzioni di alleggerimento nei setti compresi fra i vani delle aperture.

Lo spazio interno, la cui percezione è oggi alterata dai crolli, è scandito da una serie di altissimi pilastri a sezione quadrata in pietra e ricorsi di laterizio, alla cui sommità

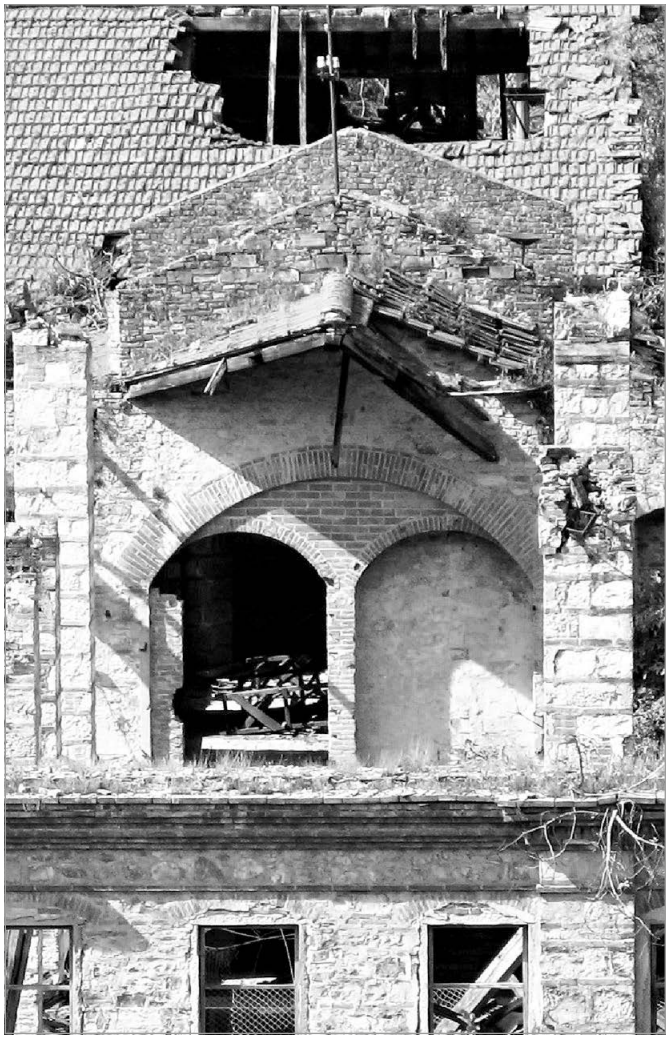

Fig. 8 – Pontassieve (FI), fornace delle Sieci. Particolare della trabeazione all'innesto con una delle lesene, che si caratterizza per la presenza di un risalto in laterizio con decorazione a dentelli (fotografia dell'autore).

si innestano direttamente gli elementi della carpenteria di copertura. Questi piedritti sono resi solidali all'involucro murario e tra di loro da putrelle orizzontali, che costituivano il sostegno per ballatoi e orizzontamenti intermedi, funzionali alle diverse fasi ed esigenze della produzione (*fig.* 6). L'articolazione dei sostegni verticali, delle membrature, delle strutture di collegamento e delle carpenterie utilizzate per gli orizzontamenti e le coperture, generano una spazialità ritmicamente connotata e quasi sacrale.
Oltre ai risultati conseguiti sotto il profilo architettonico[6], la fabbrica ottiene successi nell'ambito della produzione e della commercializzazione dei laterizi. Agli inizi del Novecento nel complesso, da tempo destinato ad autonoma attività di impresa, lavorano da ottanta a centoventi operai adulti, circa venti ragazzi e una trentina di operaie, mentre tra il 1920 e il 1930 gli occupati raggiungono il numero di circa quattrocento unità, producendo oltre che mattoni, tegole e laterizi speciali e piastrelle ceramiche per pavimentazioni.
Documentazione fotografica risalente ai primi anni Venti del Novecento mostra l'insediamento produttivo nella configurazione derivante dagli interventi operati principalmente nella seconda metà del secolo precedente: sono riconoscibili i due forni segnati dagli alti camini, con quello più antico posto nei pressi del torrente Sieci e quello successivo in posizione centrale, vero e proprio fulcro dell'impianto industriale articolato in un complesso sistema di bacini, spazi per lo stoccaggio, ambienti di lavorazione e corpi di fabbrica.
Nel corso degli anni Quaranta esso versa tuttavia già in una fase di declino economico: adibito a deposito di munizioni durante la seconda guerra mondiale e danneggiato dai bombardamenti, vivrà una profonda ristrutturazione a partire dal 1955, quando in funzione delle nuove produzioni di grès saranno costruiti un nuovo forno a tunnel e una serie di ulteriori capannoni, principalmente con strutture in cemento armato, che si insedieranno sul sedime delle vasche di decantazione dell'originaria fornace Albizi.
Le addizioni che hanno intasato a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso gli spazi a sud-ovest dell'area della fornace, costituite da vasti volumi a impianto longitudinale, con struttura intelaiata in calcestruzzo armato e campate coperte da superfici centinate ad arco ribassato, ospitavano i nuovi forni a tunnel e l'essiccatoio e si qualificano oggi come elementi detrattivi e privi di qualsiasi valore storico architettonico. Immediatamente a nord e in diretta contiguità con i volumi appena descritti, si trovano altri corpi edilizi, destinati alla formatura e alla preparazione dell'impasto, in parte coperti a falde e in parte a *shed*.
Ulteriori, ampi e ancor più recenti ambienti, presentanti una copertura piana a elementi prefabbricati, sono andati a occupare lo spazio residuo tra la nuova fabbrica e la preesistenza di matrice storica.
La completa riconversione del complesso si definisce nel 1976 con il passaggio alla Società ceramiche Brunelleschi, con una viva e fortunata produzione e commercializzazione dei materiali ceramici. Esonerati da funzioni propriamente produttive e votati all'abbandono, i corpi edilizi storici declinano progressivamente in uno stato di fatiscenza. Sul finire degli anni Novanta lo stato di crisi dell'impianto industriale è conclamato: comincia a prospettarsi una possibile chiusura dello stabilimento e una destinazione a nuovi usi dei suoi spazi, essendo gli edifici più antichi e monumentali in stato di disuso. Nel 2004 la produzione continua con un nuovo proprietario, proseguendo fino alla fine del 2012, quando si assiste alla dismissione definitiva, al fallimento della società proprietaria e all'attivazione di una procedura di esecuzione immobiliare a favore dei creditori, con collocazione all'asta del complesso, che risulta tuttora in essere.

3. Una questione aperta

Dalla seconda metà degli anni Ottanta del Novecento in poi, il tema della fornace delle Sieci, una volta resasi evidente la difficoltà – a fronte della spinta dettata dall'evoluzione del mercato dei beni prodotti, ma anche delle derive legate alla speculazione immobiliare – della permanenza a lungo termine delle funzioni produttive insediate, è periodicamente emerso nell'ambito del locale dibattito sulla riqualificazione urbana, sulla riconversione delle aree industriali dismesse o in via di dismissione e sulla tutela dei segni impressi dal passato industriale.
Da un punto di vista storico-critico, del complesso si sono occupati storici dell'architettura quali Giovanni Klaus Koenig e Gabriella Orefice[7], ma ancor più significativo, in quanto sintomatico delle suggestioni progettuali e della carica creativa che il luogo è capace di evocare nei giovani architetti, il numero di tesi di laurea a esso dedicate[8].

6. La singolarità del complesso, in termini di imponenza, ma anche di qualità architettonica e di capacità di segnare il paesaggio, sembra essere stata percepita anche dai contemporanei, che a partire dai primi anni del Novecento veicolarono l'immagine della fabbrica attraverso diverse cartoline postali.

7. Si veda: Koenig, 1986; Orefice, 1993, pp. 150-151; Studio Sinter, 1996. Più di recente, immagini del complesso compaiono in Zaganelli, 2018.

8. Dal 1989 al 2020, nel solo ateneo fiorentino, se ne contano una quindicina, afferenti a diversi settori disciplinari dell'architettura e dell'ingegneria civile. Per la redazione degli elaborati grafici che sostanziano il provvedimento di vincolo ci si è avvalsi della base grafica del lavoro di tesi in architettura di Nicola Bini e Costanza Trotta (2005), che l'hanno cortesemente messo a disposizione della Soprintendenza.

Parallelamente, dai primi anni Novanta sono state avanzate proposte di piani di recupero, che sebbene recepite dalla strumentazione urbanistica comunale, non hanno avuto tuttavia attuazione. Se inizialmente l'obiettivo era quello di un mantenimento delle funzioni produttive in loco, con restituzione alla fabbrica storica di una nuova dignità di contenitore per attrezzature di interesse collettivo, la vigente strumentazione urbanistica, anche ammettendo funzioni diverse, non sembra essere riuscita a definire orientamenti d'uso e disciplina precisa per l'area, pur riconoscendo un pregio storico-culturale alle sue emergenze.

Ancora più eterogenee le proposte emerse in tempi molto recenti: ne sono esempi non esaustivi ma eloquenti le ipotesi circolate su diversi canali, che oscillano tra la previsione di tre residenze socio assistite unite a una media struttura di vendita alimentare di m² 2500[9], l'insediamento di funzioni eminentemente culturali e museali di respiro sovraterritoriale[10], la creazione di un polo commerciale-direzionale, ma soprattutto, residenziale[11].

All'interno di questo contesto, a partire dal 2019, la Soprintendenza fiorentina ha intrapreso l'attività conoscitiva e amministrativa volta a valutare la sussistenza dei requisiti necessari a una dichiarazione di interesse culturale particolarmente importante finalizzata a garantire la tutela statale sul complesso, qualora fosse riconosciuto come bene culturale[12].

Durante tale attività è peraltro emerso come la fornace delle Sieci sia stata 'fabbrica madre' e modello per un altro insediamento produttivo, con il quale condivide convincenti consonanze tipologiche, tecnico-costruttive e lessicali, costruito sul lungomare di Scauri[13] a partire dal 1880 e sintomaticamente denominato «fornace delle Sieci». Questo stabilimento è oggetto di un provvedimento di tutela storico-culturale da parte del Ministero per i beni culturali e ambientali fin dal 1990[14]: alla copia esportata, in questo caso, è stato riconosciuto un valore storico-culturale ben prima che al modello originale.

Soltanto il 14 aprile 2020, infatti, è stato formalmente avviato il procedimento di dichiarazione di interesse culturale ai sensi dell'art. 13 del d.lgs. 42/2004, percorso che ha trovato positiva conclusione con il provvedimento del 21 settembre 2021[15].

Nel frattempo sono in corso di redazione sia il Piano strutturale intercomunale dei comuni di Londa, Pelago, Pontassieve, Rufina e San Godenzo, sia il Piano operativo intercomunale dei comuni di Pontassieve e Pelago[16], strumenti urbanistici di nuova generazione che, alla luce della L.R. Toscana 65/2014 e del Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano paesaggistico regionale, fanno del contenimento del consumo di suolo, dell'uso consapevole del patrimonio territoriale e della rigenerazione urbana obiettivi dichiarati.

È nostra convinzione che non si dia processo di rigenerazione, a prescindere dalla qualità dei progetti, senza comprensione e condivisione dei valori, non soltanto immobiliari, in gioco, da parte della comunità che quotidianamente abita e vive gli spazi e che in quelli ambisce a ri-conoscersi.

Il percorso pianificatorio *in itinere* è dunque certamente un'occasione indeclinabile e la sede naturale per tornare a parlare del futuro della fornace, e auspicabilmente cominciare ad agire sul suo presente. Operare una riflessione sugli usi e sulle trasformazioni sostenibili, ma ancora prima desiderabili, rispetto alle esigenze di conservazione che l'attribuzione di un interesse culturale porta ineludibilmente con sé, è forse una tappa fondamentale.

9. Si veda la delibera di Giunta del Comune di Pontassieve n. 51 del 30 aprile 2020 e la documentazione allegata.
10. L'Associazione Vivere in Valdisieve riferisce di contatti epistolari e di incontri intercorsi con la direzione delle Gallerie degli Uffizi per valutare una possibile riconversione del complesso a usi espositivi e culturali, funzioni peraltro proposte in un buon numero delle tesi di laurea discusse sul tema.
11. Si veda da ultimo la proposta progettuale all'indirizzo https://www.nuovabrunelleschi.com, elaborata dagli architetti Lapo Fioravanti e Fabrizio Ventimiglia, a partire dal loro lavoro di tesi, discusso nel 2020 (Fioravanti, Ventimiglia 2020).
12. Precedentemente, con nota prot. 1292 del 19 febbraio 2007, la Soprintendenza aveva segnalato al Comune di Pontassieve la necessità di salvaguardare nei propri strumenti di pianificazione la fisionomia architettonica della fornace, «una delle più imponenti e pregevoli testimonianze dell'architettura paleoindustriale di zona». L'area dello stabilimento fra l'altro ricade in parte all'interno della fascia fluviale tutelata sotto il profilo paesaggistico per effetto dell'art. 142 c. 1 lett. c) del d.lgs. 42/2004; la sussistenza di un interesse culturale «particolarmente importante» è condizione necessaria, ai sensi dell'art. 10 c. 3 lett. a) del d.lgs. 42/2004 Codice dei beni culturali e del paesaggio per la sottoposizione alle tutele previste dalla parte II del Codice nel caso di beni appartenenti a privati.
13. In comune di Minturno (LT), nel Basso Lazio.
14. Il provvedimento, emesso ai sensi dell'art. 4 della l. 1089/1939, rileva il «notevole interesse culturale» del complesso, considerato «valido ed interessante esempio di architettura ottocentesca, rappresentativa della prima età della rivoluzione industriale».
15. La motivazione del provvedimento, della cui proposta lo scrivente è stato estensore, recita: «Episodio di archeologia industriale, segnato dal rigoroso partito dei fronti, da raffinati magisteri costruttivi e da una solenne spazialità interna, la Fornace delle Sieci a Pontassieve rappresenta una testimonianza architettonica eminente degli opifici concepiti in funzione dei nuovi processi produttivi industriali affermatisi nel secondo Ottocento e del legame intercorrente fra la produzione ceramica, il centro di Sieci e la locale comunità».
16. Il procedimento di formazione del Piano strutturale intercomunale dei comuni di Pontassieve, Pelago, Rufina, Londa e San Godenzo è stato avviato il 25 settembre 2018, mentre quello del Piano operativo intercomunale dei comuni di Pontassieve e Pelago è stato avviato il 29 dicembre 2020; in entrambi i casi, nell'ambito degli apporti tecnici resi, ai sensi dell'art. 17 della l.r. 65/2014, preliminari all'adozione dei piani, alla loro approvazione e alla verifica di conformità e adeguatezza ai contenuti del piano paesaggistico regionale, la Soprintendenza ha evidenziato la centralità del recupero dell'area della fornace delle Sieci e l'importanza di una disciplina volta alla sua riqualificazione mediante il riconoscimento, la conservazione e la valorizzazione degli elementi di elevato valore storico-culturale.

Riferimenti bibliografici

Bini N., Trotta C. (2005). *Centro ecologico-scientifico a Le Sieci*. Tesi di laurea in Architettura discussa presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura.

Ciuffoletti Z. (1999). Vittorio degli Albizi e 'l'arte di far bene il vino' nella Toscana dell'Ottocento. *Rivista di Storia dell'Agricoltura* 1, pp. 145-159.

Cresti C., Lungonelli, M., Rombai L., Tognarini I., a cura di (1993). *Luoghi e immagini dell'industria toscana. Storia e permanenze*. Venezia: Marsilio.

Di Giovine M. (2021). Rigenerazione urbana, sì ma non di facciata. *Left* 2/2021. Testo disponibile all'indirizzo: https://left.it/2021/02/24/rigenerazione-urbana-si-ma-non-di-facciata/

Evangelista G. (2020). Rigenerazione urbana in Italia, facciamo il punto. *Il Giornale dell'Architettura*. Testo disponibile all'indirizzo https://ilgiornaledellarchitettura.com/2020/04/22/rigenerazione-urbana-in-italia-facciamo-il-punto/

Fioravanti L., Ventimiglia F. (2020). *Progetto Nuova Brunelleschi*. Proposta progettuale disponibile all'indirizzo: https://www.nuovabrunelleschi.com (consultato in data 23 aprile 2021).

Gibin R., Turvani M., Di Marco G. (2006). *Proposta di linee guida per il recupero ambientale e la valorizzazzione economica dei brownfields*. Roma: Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.

Koenig G. K. (1986). Quando tutto torna: una riuscita operazione di archeologia industriale, Le Sieci. In: AA.VV., *Ceramiche Brunelleschi*. Firenze: Grafiche Mazzucchelli.

Mainini G., Rosa G., Sajeva A., a cura di (1981). *Archeologia industriale*. Firenze: La Nuova Italia.

Orefice G. (1993). Ceramiche Brunelleschi. In: Cresti C., Lungonelli, M., Rombai L., Tognarini I., a cura di, *Luoghi e immagini dell'industria toscana. Storia e permanenze*. Venezia: Marsilio.

Studio Sinter (1996). *Piano di recupero e ristrutturazione industriale della Fornace delle Sieci*. Elaborati del piano di recupero.

Tognarini I. (1998). *Archeologia e storia del patrimonio industriale*. Firenze: Polistampa.